

Nold Egenter

**LA MAQUETTE COMME MEDIATEUR A
L'ETRANGER**

***IL MODELLO COME MEDIATORE
CULTURALE ESTERNO***

(The Model as external cultural Mediator)

In: Giancarlo Cataldi (ed):
**LE RAGIONI DELL'ABITARE
LES RAISONS DE L'HABITER**

STUDI E DOCUMENTI DI ARCHITETTURA / 15

Texte bilingue italien-français
(with English abstracts)

**Mostra itinerante
*Exposition itinéraire***

**Prato, Centro die Formazione Professionale
19 dicembre 1987 - 28 febbraio 1988**

**ALINEA Editrice
Firenze
1988**

The model as external cultural mediator.

by Nold Egenter

Towards the end of the 60's, with the demythologization of the great pioneers of modern architecture, new trends appeared; their purpose was to renew the theoretical bases of architecture. The most important line founded by Rapoport concentrated on architecture aiming at the organization of ethno-architectural research. This, on the other hand, accentuated the problematic nature of methods used, depending on the foundation premises acquired from other disciplines. Based on this criticism, attempts were made to define the theoretical bases of ethnographic research. Architectural research can also work with its own objective means, starting from its own bases, and build alone its own theories. But, on the other hand, it must also tally with specific problems. One of the greatest problems is the high cost of this research. This paper intends to outline possible solutions to these problems. Starting with a comparison between research on material culture and the spiritual content of art history, two cases are presented here in which vernacular architectural models are produced as an appropriate means to materialize what is beyond the researcher's grasp.

Vaud, Suisse,

— des fermes à citernes dans le Jura vaudois, Suisse,

— en Istrie, Yougoslavie,

— un moulin à eau au Tessin, Suisse.

La maquette comme mediateur a l'étranger.

par Nold Egenter

En même temps que, vers la fin des années 60, les programmes des grands pionniers de l'architecture tombaient en décadence des tendances virent le jour dont le but était un renouvellement des bases théoriques de l'architecture. La ligne sans doute la plus importante — celle fondée par Rapoport — s'est consacré à l'organisation d'une recherche ethno-architecturale. Mais, d'autre part, elle montrait aussi le caractère problématique des méthodes utilisées: elles dépendent de sources acquises par d'autres disciplines. Sur la base de cette critique se sont développés des efforts pour définir les bases théoriques d'une recherche ethnographique. La recherche architecturale peut ainsi travailler avec ses propres instruments objectifs à partir de ses bases et se construire, elle-même, ses propres théories.

Mais, d'autre part, elle est aussi confrontée à des problèmes spécifiques. L'un des plus importants de ceux-ci est le fait que ce genre de recherche est extrêmement coûteux. L'étude présente donne une esquisse de ces problèmes. En partant d'une comparaison avec les études des matériaux et du contenu spirituel de l'histoire de l'art, on présentera ici deux cas où la production de maquettes d'architecture vernaculaire s'est avérée un moyen approprié d'amener ce qui est éloigné à la proximité immédiate du chercheur.

— in Istria, Yugoslavia,

— un mulino ad acqua nel Tessin, Svizzera.

Il modello come mediatore culturale estero.

di Nold Egenter

Verso la fine degli anni '60, in coincidenza con la caduta del mito dei grandi pionieri dell'architettura moderna, apparvero delle tendenze il cui oggetto era una rinnovamento delle basi teoriche dell'architettura. La linea senza dubbio più importante — quella fondata da Rapoport — si è dedicata all'organizzazione di una ricerca etno-architettonica. Ciò, d'altra parte, evidenziava il carattere problematico dei metodi usati, dipendenti dalle premesse fondative acquisite da altre discipline. Sulla base di questa critica si sono avuti dei tentativi per definire le basi teoriche di una ricerca etnografica. La ricerca architettonica può lavorare anche con i suoi mezzi oggettivi a partire dalle proprie basi ad edificare, da sola, la sue teorie. Ma, d'altra parte, deve anche confrontarsi con problemi specifici. Uno dei più grossi sta nel fatto che questo tipo di ricerca è molto costoso. Il presente studio vuol delineare una traccia per la risoluzione di questi problemi. Partendo da un confronto tra gli studi della cultura materiale e del contenuto spirituale della storia dell'arte, si presenteranno qui due casi in cui la produzione di modelli di architettura vernacolare si è attuata come mezzo appropriato per mettere ciò che è lontano a portata del ricercatore.

Par Nold Egenter

LA MAQUETTE COMME MEDIATEUR A L'ETRANGER

Considérations méthodologiques sur la recherche matérielle dans la théorie de l'anthropologie architecturale et sur le rôle des maquettes d'architecture vernaculaire dans la recherche d'ethnologie architecturale.

En ce qui concerne quelques aspects problématiques de la recherche d'ethnologie architecturale

Sans aucun doute, Amos Rapoport a le mérite d'avoir assigné à la recherche architecturale un nouveau ressort. Simple d'apparence, son livre "House Form and Culture" publié en 1969, peut être considéré comme une base essentielle pour une ethnologie architecturale scientifique dans le cadre de la discipline de l'architecture. Son travail a eu sans aucun doute un caractère pionnier. Avec un matériel énorme il a défini un domaine immense et, dans ses rapports, il a essayé de mettre l'accent sur ses aspects universels et généraux. Il a amené de nombreux architectes à prendre conscience du fait que leur propre horizon est restreint et qu'il existe une diversité immense de formes architecturales pratiquement non explorées. Les notions générales "forme bâtie" et "culture" ont permis de se rendre compte que l'architecture pouvait être étudiée d'une façon comparative au delà de l'horizon étroit des styles de l'histoire de l'art.

En principe, l'approche nouvelle de Rapoport devrait être aujourd'hui connue. Mettant la diversité universelle des formes traditionnelles du bâtiment au centre de son intérêt, il se pose la question des forces qui font naître cette diversité. Son étude s'oppose avant tout aux écoles qui se basent sur des théories déterministes. Par exemple, celles qui expliquent les variétés des formes par le climat, ou par les matériaux disponibles alors comme le bois ou la pierre, comme R.J. Abraham le fait dans son livre "Architecture élémentaire" (Elementa-

Nold Egenter

IL MODELLO COME MEDIATORE CULTURALE ESTERNO

Considerazioni metodologiche sulla ricerca materiale nella teoria antropologica dell'architettura e sul ruolo dei modelli di architettura vernacolare nella ricerca etnologica dell'architettura.

Reguardo alcuni aspetti problematici della ricerca di etnologia architettonica

Senza alcun dubbio, Amos Rapoport ha il merito di avere impresso alla ricerca architettonica un nuovo impulso. In apparenza semplice, il suo libro "House Form and Culture" pubblicato nel 1969, può essere considerato come una base essenziale per una etnologia architettonica scientifica nell'ambito della disciplina dell'architettura. Il suo lavoro ha avuto senz'altro un carattere pionieristico. Con un materiale enorme egli ha definito un campo immenso e, nei suoi rapporti, ha cercato di mettere in rilievo gli aspetti universali e generali. Ha portato numerosi architetti a prendere coscienza del fatto che il loro orizzonte è ristretto e che esiste una immensa diversità di forme architettoniche praticamente inesplorate. Le nozioni generali "forma edificata" e "cultura" hanno permesso di rendersi conto che l'architettura poteva essere studiata in un modo comparativo al di là dello stretto orizzonte degli stili della storia dell'arte.

In linea di principio, il nuovo approccio di Rapoport dovrebbe essere conosciuto oggi. Mettendo la diversità universale delle forme tradizionali al centro del suo interesse, egli si pone la domanda sulle forze che fanno nascere questa diversità. Il suo studio contrasta anzitutto le scuole che si basano su teorie deterministe. Ad esempio, quelle che spiegano le varietà delle forme dal clima, o da materiali allora disponibili come il legno o la pietra, come fa R. J.

Abraham nel suo libro "Architettura elementare" (*Elementare Architektur*). Secondo Abraham tali materiali avrebbero determinato il carattere delle costruzioni da migliaia di anni. Altri rappresentanti del determinismo pensano che la situazione topografica, considerazioni strategiche o criteri economici avrebbero condizionato esclusivamente le forme delle costruzioni. Secondo Rapoport, gli aspetti ideali non possono essere totalmente responsabili della forma edificata. È il punto di vista di Deffontaines che non spiega soltanto la forma degli edifici dalle strutture religiose ma anche le caratteristiche del paesaggio, dell'habitat, dell'urbanistica, del modo di coltivare e del traffico. Rapoport stima che è "un punto di vista storto". Anche Raglan che, nel suo libro "Il tempio e la casa", vuole dimostrare che la casa è qualcosa di più di una semplice protezione, è criticato in questo senso. La sua tesi è da Rapoport, considerata come una posizione esagerata. Anche se, secondo Rapoport, ciò non significa che determinano in modo assoluto la forma della costruzione.

In altri termini, la tesi principale di Rapoport consiste prima nell'opporci a tutte le opinioni e tesi che deducono la forma edificata da criteri fisici. E anche a tutte quelle che danno il primato a valori concettuali ben definiti. La forma edificata non può essere compresa geneticamente se non nell'ambito di una struttura complessa. In questa, fattori socio-culturali — cioè valori concettuali complessi — hanno la parte principale. Le condizioni del clima e i fattori tecnologici possono essere soltanto un fattore modificante. La forma della casa, dice Rapoport, «non è semplicemente il risultato di forze fisiche o di qualsiasi altro fattore causale ma, nel senso più ampio, la conseguenza di tutt'un insieme di fattori socio-culturali».

In questo senso è stato emesso un potente verdetto contro il funzionalismo e Rapoport non lascia nessun dubbio sulle sue intenzioni. Nella sua *critica generale del determinismo fisico* si unisce al gruppo dei Deffontaines, Mumford e Redfield i quali sono tutti insorti contro i concetti utilitaristi o materialisti: Deffontaines, ad esempio, che insisteva sull'importanza delle strutture religiose nell'ambito delle nuove tendenze della geografia culturale, Mumford con il suo postulato di un "homo symbolicus" o Redfield con il suo attacco contro la spiegazione della preistoria data da Gordon Childe. Redfield dà la preminenza ai valori morali nelle società primitive rispetto a quelle semplicemente tecniche.

Al livello di questi due aspetti lo studio di Rapoport ha avuto una influenza considerevole: assegna un nuovo cam-

re Architektur). Abraham est d'avis que de tels matériaux auraient déterminé le caractère des bâtiments depuis des milliers d'années. D'autres représentants du déterminisme sont de l'avis que la situation topographique, des considérations stratégiques ou des critères économiques auraient conditionné exclusivement les formes des bâtiments. Selon Rapoport, les aspects idéels ne peuvent pas être totalement responsables de la forme bâtie. C'est le point de vue de Deffontaines qui n'explique pas seulement la forme des bâtiments par les structures religieuses mais aussi les caractéristiques du paysage, de l'habitat, des plans urbains, de la manière de cultiver et du trafic. Rapoport estime qu'il s'agit d'une "vue tordue". Raglan aussi qui, dans son livre "Le temple et la maison", veut montrer que la maison est plus qu'une simple protection, est critiqué dans ce sens. Sa thèse est considérée comme une position exagérée par Rapoport. Même si, selon Rapoport, les aspects symboliques et cosmologiques jouent un rôle dans l'habitat, cela ne veut pas dire qu'ils déterminent d'une façon absolue la forme du bâti.

En d'autres termes, la thèse principale de Rapoport consiste d'abord à s'opposer à toutes les opinions et thèses qui déduisent la forme bâtie de critères physiques. A toutes celles aussi qui donnent la primauté à des valeurs idéelles bien définies. La forme bâtie ne peut être comprise génétiquement que dans le cadre d'une structure complexe. Dans celle-ci, des facteurs socio-culturels — c'est-à-dire des valeurs idéelles complexes — jouent le rôle principal. Les conditions du climat et les facteurs technologiques ne peuvent être qu'un facteur modifiant. La forme de la maison, dit Rapoport, «n'est pas simplement le résultat de forces physiques ou de n'importe quel autre facteur causal mais, dans le sens le plus large, la conséquence de toute une palette de facteurs socio-culturels».

Dans ce sens un verdict puissant a été prononcé contre le fonctionnalisme et Rapoport ne laisse aucun doute sur ses intentions. Dans sa «critique générale du déterminisme physique» il se joint au cercle des Deffontaines, Mumford et Redfield qui se sont tous profilés contre les conceptions utilitaristes ou matérialistes: Deffontaines, par exemple, qui insistait sur l'importance des structures religieuses dans le cadre des nouvelles tendances de la géographie culturelle, Mumford avec son postulato d'un "homo symbolicus" ou Redfield avec son attaque contre l'explication de la préhistoire donnée par Gordon Childe. Redfield donne la prérogative aux valeurs morales dans les sociétés primitives par rapport à celles simplement techniques.

Au niveau de ces deux aspects l'étude de Rapoport a eu une influence considérable: elle assigne un nouveau domaine à

la recherche architecturale, à savoir L'«ethnologie architecturale». Le point principal: Rapoport met les facteurs socio-culturels audessus des facteurs techniques et climatiques. «Une maison est un fait humain» dit-il au commencement du chapitre «facteurs socio-culturels et forme de la maison». Ensuite la maison vernaculaire est caractérisée comme un «idéal matérialisé».

La maison comme facteur humain! L'habitat comme idée matérialisée d'une culture! Les approches de Rapoport ont fait naître un mouvement qui a gagné d'importance surtout aux Etats-Unis. Sous le titre "Built Form and Culture Studies", son concept est développé et enseigné à l'Université de Kansas et plusieurs chaires ont été créées. Tous les deux ans, une conférence est organisée sur le thème "Built Form and Culture - Research". Dans un article publié en allemand et en anglais (EGENTER, 1987a, c), l'auteur a fait un rapport d'état sur la deuxième conférence qui avait pour titre "La théorie fait partie du futur". Un point principal de cet article consistait à expliquer pourquoi il est convaincu que la recherche architecturale est en train de se libérer de ses liens avec l'esthétique, qu'elle prend conscience de ses propres instruments cognitifs et qu'elle s'approche du moment où elle saura faire un emploi exact de la méthode inductive. Deux types de contributions sont ressortis de la deuxième conférence: d'un côté celles qui, dans un domaine bien défini, se basaient sur des recherches objectives et, de l'autre, celles qui utilisaient des approches ou conceptions théoriques empruntées aux sciences humaines et les appliquaient, parfois très vaguement, à des thèmes architecturaux. Il a été souligné que cette méthode présente certains dangers. Quelques études ont été critiquées dans ce sens, en particulier celles qui, par exemple, appliquaient des méthodes sémantiques ou structuralistes d'origine linguistique. D'autre part, tant la notion de structure que les critères sémantiques sont d'une efficacité remarquable si on les utilise réellement dans la recherche d'ethnologie architecturale. De nouveaux travaux nous montrent qu'il existe des bâtiments ayant une fonction purement sémantique (EGENTER, 1980, 1982). Et, en ce qui concerne la méthode structuraliste, on doit se rendre compte du fait que le mot "structura", avant qu'il gagne sa signification abstraite, avait — dans la langue latine — la signification de «charpente». Est-ce que l'idée de "structure" a son origine dans la structure constructive du bâtiment? On peut alors se demander si les aspects sémantiques de la culture en général ont eu, eux aussi, leur origine dans la construction. Le système sémantique le plus important des civilisations développées, à savoir l'écriture, semble avoir son origine dans la cons-

po alla ricerca architettonica definibile come «etnologia architettonica». Il punto principale: Rapoport mette i fattori socio-culturali al di sopra dei fattori tecnici e climatici. «Una casa è un fatto umano» dice all'inizio del capitolo «fattori socioculturali e forma della casa». Solo in seguito la casa vernacolare è caratterizzata come un «ideale materializzato».

La casa come fattore umano! L'habitat come idea materializzata di una cultura! Gli approcci di Rapoport hanno fatto sorgere un movimento che ha preso importanza soprattutto negli Stati Uniti. Sotto il titolo "Built Form and Culture - Research". In un articolo pubblicato in tedesco e inglese (EGENTER, 1987a,c), l'autore ha fatto un rapporto dettagliato sulla seconda conferenza il cui titolo era "La teoria fa parte del futuro". Un punto principale di quest'articolo consisteva nello spiegare la sua convinzione circa il fatto che la ricerca architettonica si sta liberando dei suoi legami con l'estetica, che sta per prendere coscienza dei suoi strumenti conoscitivi e che si avvicina il momento in cui essa saprà impiegare con esattezza il metodo induttivo. Due tipi di contributi sono apparsi nella seconda conferenza: da una parte quelli che, in un campo ben definito, si basavano su ricerche oggettive, e dall'altra, quelli che usavano approcci o concetti teorici presi dalle scienze umane e li applicavano, a volte in maniera vaga, a temi architettonici. È stato messo in rilievo che questo metodo presenta certi pericoli. In questo senso sono stati criticati alcuni studi, in particolare quelli che, ad esempio, applicavano metodi sémantici o strutturalisti di origine linguistica. D'altra parte, tanto la nozione di struttura quanto i criteri sémantici sono di una notevole efficacia se si usano realmente nella ricerca di etnologia architettonica. Nuovi lavori ci fanno vedere che esistono edifici con una funzione puramente sémantica (EGENTER, 1980, 1982). E in quanto al metodo strutturalista, dobbiamo renderci conto del fatto che la parola "struttura", prima di avere il suo significato astratto, aveva — nella lingua latina — il significato di «ossatura». L'idea di "struttura" ha la sua origine nella struttura costruttiva dell'edificio? Ci si può chiedere allora se gli aspetti sémantici della cultura in genere hanno auto, anche loro, la loro origine nella costruzione. Il sistema sémantico più importante delle civiltà sviluppate, ossia la scrittura, sembra avere la sua origine nella costruzione: i segni più antichi di scrittura conosciuti, quelli dei Sumeri erano all'origine di natura costruttiva (EGENTER, 1984). Nello stesso modo possiamo immaginarci nuovi sviluppi nella ricerca dei simboli (vedi l'etimologia del greco "symballein", costruire) e

nella scienza delle religioni (vedi l'etimologia di "religione" dal latino "religio" "religare", legare in senso costruttivo). Cioè, importanti domande possono essere fatte partendo da fatti oggettivi dell'architettura primitiva. Se si può dimostrare che la ricerca architettonica non deve contentarsi di utilizzare le teorie delle scienze umane, ma può, al contrario, giungere a constatazioni importanti per le scienze umane con i suoi propri strumenti di analisi e di ricostruzione, le ricerche di etnologia architettonica prenderanno più importanza di quel che supponeva Rapoport nella sua opera "House Form and Culture".

Sembra che Rapoport abbia enormemente sottovalutato l'importanza attuale della sua etnologia architettonica. Ciò è dovuto al suo approccio universale. Nella sua epoca era necessaria una prospettiva globale per definire questo nuovo campo. Inoltre, una visione grandangolare era necessaria per confutare i determinismi fisici. Ad esempio, la tesi secondo la quale il clima è determinante per la forma di architettura vernacolare è smentita dal fatto che esistono molte più forme di costruzioni che zone climatiche. D'altra parte, la prospettiva universale di Rapoport non implica soltanto risultati di carattere molto generale. Non riuscì ad evitare neanche lui il pericolo provocato dall'applicazione dell'architettura di metodi e teorie sviluppate nelle scienze umane. Ad esempio, la sua nozione di edificio primitivo non è oggettivamente definita. Ricollega la sua definizione a una nozione proveniente dall'antropologia sociale, cioè la "società primitiva". Pertanto, i suoi edifici "primitivi" hanno un carattere molto astratto. Secondo lui, le costruzioni delle società primitive sono molto uniformi, le loro abitazioni quasi identiche. Poiché le forme furono trasmesse per molto tempo, si sarebbero adattate alle necessità culturali e fisiche. In quel caso, bisogna rendersi conto che il metodo induttivo riesce a dimostrarci delle evidenze molto più concrete in questo campo. Uno studio recente di primatologi (GROVES-SABATER PI, 1984) ha fatto vedere il legame esistente tra le capanne delle società primitive dell'Africa Centrale e i nidi che si costruiscono gli scimpanzé, i gorilla e gli orangutan (EGENTER, 1983, 1987b). In un altro aspetto Rapoport appare molto influenzato dai metodi delle scienze umane. In quanto al significato diacronico dell'architettura vernacolare o primitiva, Rapoport basa i suoi argomenti sulla storia in senso troppo ristretto. Sceglie un trattamento analitico e sincronico del suo materiale. «*In principio le costruzioni primitive e vernacolari non sono cronologiche per natura*» (RAPOPORT, 15, 1969); con queste parole vuol dire che le fonti storiche ci mancano. Si riferisce al

struction; les signes d'écriture connus les plus anciens, ceux des Sumériens étaient à l'origine d'une nature constructive (EGENTER, 1984). De la même façon, on peut s'imaginer de nouveaux développements dans la recherche des symboles (voir l'étymologie grec "symballein", construire) et dans la science des religions (voir l'étymologie de "religion" lat. "religio" "religare", lier, dans un sens constructif). C'est-à-dire, des questions importantes peuvent être posées en partant de faits objectifs de l'architecture primitive. Si l'on peut démontrer que la recherche architecturale ne doit pas se contenter d'emprunter les théories des sciences humaines, mais peut, au contraire, arriver à des constatations importantes pour les sciences humaines avec ses propres instruments d'analyse et de reconstruction, les recherches d'ethnologie architecturale vont gagner beaucoup plus d'importance que Rapoport ne le supposait dans son ouvrage "House Form and Culture".

Il semble que Rapoport a énormément sous-estimé l'importance actuelle de son ethnologie architecturale. Ceci est dû à son approche universelle. A son époque une perspective globale était nécessaire pour définir ce domaine nouveau. De plus, une vue grand-angulaire était nécessaire pour refuter les déterminismes physiques. Par exemple, la thèse selon laquelle le climat est déterminant pour la forme d'architecture vernaculaire est démentie par le fait qu'il existe beaucoup plus de formes de constructions que de zones climatiques. D'un autre côté, la perspective universelle de Rapoport n'implique pas seulement des résultats d'un caractère très général. Il n'échappa pas, lui non plus, au danger que provoque l'application à l'architecture de méthodes et théories développées dans les sciences humaines. Par exemple, sa notion de bâtiment primitif n'est pas définie objectivement. Il lie sa définition à une notion venue de l'anthropologie sociale, à savoir la "société primitive". En conséquence, ses bâtiments "primitifs" ont un caractère très abstrait. Selon lui, les bâtiments des sociétés primitives sont très uniformes, leurs habitations pratiquement identiques. Les formes ayant été transmises pendant très longtemps, elles se seraient adaptées aux besoins culturels et physiques. Dans ce cas, il faut se rendre compte que la méthode inductive arrive à nous démontrer des évidences beaucoup plus concrètes dans ce domaine. Une étude récente de primatologues (GROVES-SABATER PI, 1984) a montré le lien existant entre les huttes des sociétés primitives de l'Afrique Centrale et les nids que se construisent les chimpanzés, les gorilles et les orang-outans (EGENTER, 1983, 1987b).

Dans un autre rapport Rapoport se montre très influencé par les méthodes des sciences humaines. En ce qui concerne la signification diachronique de l'architecture vernaculaire ou

primitive, Rapoport base ses arguments sur l'histoire dans un sens trop étroit. Il se décide pour un traitement analytique et synchronique de son matériel. «En principe les bâtiments primitifs et vernaculaires ne sont pas chronologiques de nature» (RAPOPORT, 15, 1969); il veut dire par là que les sources historiques nous manquent. Il renvoie au fait que, dans des sociétés sans écriture, il n'existe ni des «lettres», ni des «journaux» ni même des «théories architecturales, comme elles sont publiées dans les journaux, les livres ou les dessins». Sa conclusion: il faut analyser les bâtiments en soi, au lieu de chercher à reconstituer leur développement (RAPOPORT, 15, 1969).

Cette attitude ne peut être comprise qu'avec difficulté, étant donné que Rapoport lui-même fait quelques constatations très importantes au sujet du caractère diachronique de l'architecture vernaculaire. Il insiste sur le fait que les formes architecturales dans des sociétés avec une compréhension cyclique du temps se préservent longtemps de la même façon, dans quelques régions même jusqu'à aujourd'hui. Il esquisse lui-même un schéma de phases qu'il n'applique pourtant pas. L'architecture primitive et vernaculaire ne se laisse pas classer facilement dans un ordre chronologique, dit-il, dans la présentation de sa méthode. Les formes architecturales sont plutôt liées à un certain niveau de développement en ce qui concerne la technologie et le genre de vie. Pourtant, «beaucoup d'exemples de bâtiments primitifs et vernaculaires qui existent de nos jours pourraient être cités» (RAPOPORT, 1969). Ensuite, quelques exemples sont donnés. «Comme celles que l'on connaît des temps néolithiques, des huttes faites de graminées sont encore utilisées sur les îles Fiji, en Nouvelle Guinée, en Amérique du Sud et dans d'autres régions. En Nouvelle Guinée, en Amériques du Sud et en Asie du Sud-Est, il existe encore des constructions sur pilotis comme on les connaît des habitations lacustres néolithiques...». Au Proche-Orient, il existe aujourd'hui encore des immeubles autour d'une cour, comme ceux que les fouilles de Jericho, de Catal Hüyük et de Ur ont mis à jour. «Les huttes des Toda aux Indes Centrales sont très semblables à celles que l'on a trouvées dessinées sur les parois des caves à Font de Gaume, dans la France du Sud-Ouest. Et en Iran, il existe encore des maisons qui font penser à celles que l'on a mises à jour en Turquie à Hacilar et qui datent d'environ 1200 av. J.C. Les "trullis" d'Italie et les huttes d'Afrique et du Pérou en forme de ruches ressemblent beaucoup aux huttes de ruches cypristes. D'un côté, les actuelles maisons mayas à Yucatan semblent identiques aux dessins trouvés dans des manuscrits contemporains, de l'autre, celles du Pérou ressemblent à leurs exemples pré-

fatto che, nelle società senza scrittura, non esistono né «lettere», né «giornali», neanche «teorie architettoniche, come sono pubblicate nei giornali, libri o disegni». La sua conclusione: bisogna analizzare le costruzioni in sé stesse, invece di cercare di ricostituire il loro sviluppo (RAPOPORT, 15, 1969).

Quest'atteggiamento non può essere compreso senza difficoltà, dato che lo stesso Rapoport fa qualche constatazione molto importante sul carattere diacronico dell'architettura vernacolare. Insiste sul fatto che, nelle società con una concezione ciclica del tempo, le forme architettoniche si preservano a lungo nello stesso modo, in alcune regioni addirittura fino ad oggi. Traccia lui stesso uno schema di fasi che poi però non applica. L'architettura primitiva e vernacolare non si lascia facilmente classificare in un'ordine cronologico, dice nella presentazione del suo metodo. Le forme architettoniche sono piuttosto legate ad un certo livello di sviluppo a proposito della tecnologia e del genere di vita. Eppure, «molti esempi di costruzioni primitive e vernacolari esistenti oggi potrebbero essere citati» (RAPOPORT, 14, 1969). Poi, vengono fatti alcuni esempi. «Come quelle che si conoscono dai tempi neolitici, capanne fatte con graminacee sono ancora usate nelle isole Fiji, in Nuova Guinea, in America del Sud e in altre regioni. In Nuova Guinea, in America del Sud e nell'Asia del Sud-Est, esistono ancora costruzioni su palafitte simili a quelle che si conoscono nelle abitazioni lacustri neolitiche...». Nel vicino Oriente, esistono ancora oggi edifici intono ad un cortile, come quelli che gli scavi di Gerico, Catal Hüyük e Ur hanno riportato alla luce. «Le capanne dei Toda nelle Indie Centrali sono molto simili a quelle che si sono trovate diseguate sulle pareti delle cantine a Font de Gaume, nel Sud-Ovest della Francia. E in Iran, esistono ancora case che fanno pensare a quelle che sono state riportate alla luce in Turchia a Hacilar e che rimontano a circa 1.200 anni a.C. I "trulli" dell'Italia e le capanne dell'Africa e del Perù in forma di alveare assomigliano molto alle capanne degli alveari ciprioti. Da un lato, le case maya attuali nello Yucatan sembrano identiche ai disegni trovati in manoscritti contemporanei, dall'altro, quelle del Perù assomigliano ai loro esempi precolombiani» (RAPOPORT, 14, 1969). Simultaneità di diverse fasi di evoluzione! Coesistenza dello stato originario e di quello sviluppato! Questo dovrebbe spingere a ricostruire ancora nel campo etnografico. Rapoport accenna qui, di passaggio, a un importante strumento che permette di ricostruire la storia (in senso ampio) senza storia (in senso ristretto). A condizione che una società sia rimasta relativamente intatta, l'architettura

tura primitiva o vernacolare cambia pochissimo. «*Le costruzioni primitive e vernacolari sono coesistite nella stessa regione anche con civiltà evolute e con tecnologia moderna*».

È molto sorprendente: molta gente è in grado di provare un brivido di fronte all'età delle piramidi in Egitto. Ma, d'altra parte, costruzioni primitive e vernacolari che ancora si vedono nei nostri giorni in molte regioni del mondo e, dunque, con radici temporali spesso più profonde di quelle delle piramidi, hanno lasciato disinteressata la ricerca architettonica fino ad oggi.

Tutto quello che è stato detto fin qui dimostra che una ricerca oggettiva intensificata nel campo dell'etnologia della costruzione potrebbe essere ricca di una gran messe di risultati. Per quello che riguarda un nuovo tipo di comprensione, queste ricerche non possono essere lasciate solo agli etnologi. Devono essere fatte da ricercatori che dispongono di una formazione di architetto, dato che soltanto questa permette di usare insieme metodi di rappresentazione oggettiva e studiare professionalmente le condizioni spaziali e costruttive che hanno giuocato un ruolo importante.

Di fronte a questa esigenza, due punti di vista totalmente pratici sono importanti. Come può la disciplina di architettura permettersi ricerche costose e lunghe? Prima di dare una occhiata alle specifiche condizioni di tali ricerche, vogliamo presentare brevemente e in modo comparativo la struttura della ricerca materiale e la ricerca del contenuto spirituale della storia dell'arte.

Ricerca materiale e spirituale nella storia dell'arte

Visto dal punto della teoria della conoscenza, un paragone metodologico fra l'etnologia architettonica pensata da Rapoport e la storia dell'arte è del tutto legittimo. Anche la storia dell'arte si occupa della forma degli oggetti ed esplora forze che fanno nascere le forme. Nella storia dell'arte, per il ricercatore l'oggetto in questione appartiene allo "straniero" o allo "sconosciuto" perché fa parte di una produzione che è sorta nel passato, un passato non più direttamente accessibile. In più, la ricerca nella storia dell'arte tende a conoscere le condizioni socioculturali che hanno influenzato la forma, si tratti dell'artista o del suo contorno culturale; lo storico dell'arte oscilla anche lui tra le forze contraddittorie che rappresentano i fattori socioculturali primari e i fattori tecnologici secondari. Finalmente, questi due tipi di fattori si dividono nel problema

colombiens». (RAPOPORT, 14, 1969).

Simultanéité de différentes phases d'évolution! Coexistence de l'état d'origine et de celui développé! Cela devrait inciter à reconstruire dans le champ ethnographique. Rapoport esquisse ici, en passant, un instrument important qui permet de reconstruire l'histoire (dans un sens large) sans histoire (dans un sens étroit). A condition qu'une société soit restée relativement intacte, l'architecture primitive ou vernaculaire change très peu. «Les bâtiments primitifs et vernaculaires ont coexisté dans la même région aussi bien avec des civilisations développées qu'avec la technologie moderne».

C'est très étonnant: beaucoup de gens sont capables de sentir des frissons en face de l'âge des pyramides en Egypte. Mais, d'autre part, des bâtiments primitifs et vernaculaires encore saisissables de nos jours dans beaucoup de régions du monde et donc, avec des racines temporelles souvent beaucoup plus profondes que les pyramides, ont laissé froide la recherche architecturale jusqu'à aujourd'hui.

Tout ce qui a été dit jusqu'ici démontre qu'une recherche objective intensifiée dans le domaine de l'ethnologie du bâtiment pourrait être d'une grande fertilité. En ce qui concerne une nouvelle compréhension, ces recherches ne peuvent pas être laissées aux ethnologues. Elles doivent être faites par des chercheurs qui disposent d'une formation d'architecte, puisque seule celle-ci permet à la fois de se servir de méthodes de représentation objective et d'étudier professionnellement les conditions spatiales et constructives qui ont joué un rôle.

En face de cette exigence, deux points de vue tout à fait pratiques sont importants. Comment la discipline d'architecture peut-elle se permettre des recherches coûteuses et longues? Avant de jeter un coup d'oeil sur les conditions spécifiques de telles recherches, nous voulons présenter brièvement et de façon comparative la structure de la recherche matérielle et la recherche du contenu spirituel de l'histoire de l'art.

Recherche matérielle et spirituelle dans l'histoire de l'art

Vu du point de la théorie de la connaissance, une comparaison méthodologique entre l'ethnologie architecturale envisagée par Rapoport et l'histoire de l'art est tout à fait légitime. L'histoire de l'art s'occupe, elle aussi, de la forme des objets et elle explore les forces qui font naître les formes. Dans l'histoire de l'art, pour le chercheur l'objet en question appartient à "l'étranger" ou à "l'inconnu" parce qu'il fait partie d'une production qui a eu lieu dans le passé, un passé qui n'est plus accessible directement. En plus, la recherche dans l'his-

toire de l'art connaît les conditions socio-culturelles qui ont influencé la forme, qu'il s'agisse de l'artiste ou de son entourage culturel; l'historien de l'art oscille, lui aussi, entre les force contradictoires que représentent les facteurs socio-culturels primaires et les facteurs technologiques secondaires. Finalement, ces deux types de facteurs se partagent dans le problème fondamental qui se pose aux sciences humaines, à savoir que le sujet et l'objet — le dernier fait par l'homme — ne se laissent pas séparer clairement. Dans le cadre de cette relation triangulaire entre chercheur, art et artiste, qui du point de vue de la théorie de la connaissance est en fait insoluble, l'histoire de l'art s'en sort en se limitant en général au rapport virtuel entre sujet et objet. C'est-à-dire, elle fait la distinction entre recherche matérielle et recherche du contenu spirituel. On néglige alors que la recherche des matières est déjà conditionnée par certains critères de caractère spirituel, par exemple, par l'esthétique en soi ou par la notion de "style" qui font partie de la définition de l'art. Pourtant cette distinction s'est avérée praticabile. Dans ce qui suit, il s'agit de démontrer comment, dans les sciences de l'art, le rapport entre la recherche matérielle et la recherche spirituelle de l'histoire de l'art peut être utile pour la recherche d'ethnologie architecturale.

On peut dire en gros que la recherche matérielle s'occupe pour ainsi dire des «matières premières» de l'art. Elle se limite aux objets qui se laissent saisir. Elle a à faire avec des monuments concrets, avec des peintures, des sculptures, des bâtiments avec l'art «pur» comme avec l'artisanat, avec les arts populaires comme avec les arts primitifs etc. La recherche des matières décrit ses objets en détails et les classifie. Font aussi partie de cet inventaire concret les sources qui témoignent sur les artistes, leur vie et leur environnement culturel. Le but principal de ce genre de recherche matérielle consiste dans la localisation des sources. Elles doivent être datées, classifiées et cataloguées dans des archives.

La bonne réputation dont jouit l'esprit dans la recherche culturelle ne met pas cette sorte de travail sous les feux de la rampe. Pourtant, la recherche matérielle est la condition la plus importante — le fondement — de l'histoire de l'art. La recherche matérielle s'occupe des bases du savoir sur l'art. Dans la pratique, il s'agit d'un travail coûteux et laborieux qui se passe souvent à l'écart des espaces publics, dans des archives et caves de musées. Les résultats se retrouvent dans les catalogues des musées et des archives, dans des topographies d'art, dans des registres d'artistes et des biographies, dans des dictionnaires et des encyclopédies.

En face de cela, la recherche spirituelle se détache de

fondamentale che si pone alle scienze umane ossia che il soggetto e l'oggetto — quest'ultimo fatto dall'uomo — non si lasciano separare nettamente. Nel quadro di questa relazione triangolare tra ricercatore, arte e artista, che dal punto di vista della conoscenza è in realtà insolubile, la storia dell'arte se la cava limitandosi in genere al rapporto virtuale tra soggetto e oggetto. Vale a dire che opera la distinzione tra ricerca materiale e ricerca del contenuto spirituale. Ci si dimentica allora che la ricerca delle materie è già condizionata da certi criteri di carattere spirituale, ad esempio, dall'estetica in sé o dalla nozione di "stile" che fanno parte della definizione dell'arte. Eppure questa distinzione si è rivelata praticabile. In ciò che segue, si cerca di dimostrare come, nelle scienze dell'arte, il rapporto tra la ricerca materiale e la ricerca spirituale della storia dell'arte può essere utile per la ricerca di etnologia architettonica. Si può dire nell'insieme che la ricerca materiale si occupa per così dire delle "materie prime" dell'arte. Si limita agli oggetti che si lasciano prendere. Ha a che fare con monumenti concreti, con pitture, sculture, costruzioni, con l'arte "pura" come con l'artigianato, con le arti popolari come con le arti primitive ecc. La ricerca materiale descrive i suoi oggetti dettagliatamente e li classifica. Fanno anche parte di quest'inventario concreto le fonti che testimoniano sugli artisti, la loro vita, il loro ambiente culturale. Il principale scopo di questo tipo di ricerca materiale sta nel localizzare le fonti. Devono essere datate, classificate e catalogate in archivi.

La buona fama di cui gode lo spirito nella ricerca culturale non mette questo tipo di lavoro sotto le luci della ribalta. Eppure, la ricerca materiale è la condizione più importante — la base — della storia dell'arte. La ricerca materiale si occupa delle basi del sapere dell'arte. In pratica, si tratta di un lavoro costoso e laborioso che si svolge spesso lontano dagli spazi pubblici, in archivi e cantine di musei. I risultati si ritrovano nei cataloghi dei musei e degli archivi, in mappe topografiche, in registri di artisti e biografie, in dizionari ed enciclopedie.

Di fronte a tutto ciò, la ricerca spirituale si stacca da questa occupazione chiaramente e strettamente definita dalle cose. S'inchina in genere sul contenuto o l'espressione degli oggetti, sugli aspetti spirituali dell'estetica. La ricerca spirituale cerca la regolarità al di là dell'individuale, in un cerchio più vasto. D'altra parte, nel quadro della storia culturale o della storia delle idee, si tratta piuttosto di fare vedere le relazioni strutturali esistenti tra l'arte e la storia culturale, tra le idee importanti degli artisti e lo spirito di

un'epoca. Nella linea dell'analisi delle forme, la ricerca del contenuto cerca le regolarità interne esistenti tra la materia e la forma, si attacca, cioè, alla forma in quanto struttura integrale, cerca di capire l'arte delle condizioni della forma.

Per il momento lasciamo da parte queste differenze e ricordiamo ciò che è più importante: la conoscenza di quello che è essenziale nell'arte in un senso specifico non è possibile senza una ricerca materiale. La ricerca materiale precede la ricerca dei contenuti spirituali. La seconda si basa sulla prima.

Nella storia della storia dell'arte la ricerca materiale ha una parte fondamentale. Winckelmann, il "padre della scienza dell'arte", riconosceva già la sua importanza, lasciò la Germania e, all'età di 38 anni, andò a Roma per abitare nelle vicinanze dei campi dei ruderi romani — e rimase lì fino alla fine della sua vita. Nel 1763, era nominato ispettore capo dei monumenti storici della città di Roma. Poi, attraverso tutta la storia della "scoperta degli stili", la ricerca delle materie oggettive ebbe una parte decisiva. Pensiamo ad esempio agli scritti di Goethe in favore dello stile gotico, il quale, al suo tempo, era ancora considerato come l'incarnazione del barbarismo. Fino ai nostri giorni, la ricerca materiale della storia dell'arte ha avuto un'influenza decisiva sulla storia dell'architettura: è stata finalmente la ricerca materiale a creare le condizioni dell'architettura moderna. Il materiale raccolto nei secoli 18° e 19°, pieni di entusiasmo per l'antichità, le incisioni e le numerose stampe che sono state pubblicate da un numero impressionante di libri, hanno dato vita, all'inizio del 20° secolo, all'idea che l'architettura dell'ottocento simbolizzava l'eclettismo. Tale eclettismo era per i pionieri dell'architettura moderna la base del loro rifiuto della tradizione architettonica e il trampolino del loro salto verso un futuro moderno. È evidente che il rapporto tra la ricerca materiale e spirituale nella storia dell'architettura è una relazione efficace. Vista da una prospettiva scientifica, questa relazione corrisponde ai rapporti tra la base reale e la teoria. Considerato in questo senso, neanche i pionieri hanno inventato di sana pianta i loro programmi. Le loro "teorie" erano basate su nuovi metodi, nuovi interessi. Si separavano dalle ricerche materiali della storia dell'arte, s'impegnavano nella ricerca delle loro fonti fuori dagli stili, stigmatizzavano l'ornamento come crimine ecc... Ci si rivolgeva verso le forme della tecnica e dell'industria e si introduceva la nozione anti-storica della funzione presa in precluso dalla produzione industrializzata. In conseguenza, i rapporti tra ricerca materiale e spirituale hanno una importanza decisiva. Se, oggi, il

cette occupation clairement et étroitement définie par les choses. Elle se penche en général sur le contenu ou l'expression des objets, sur les aspects spirituels de l'esthétique. La recherche spirituelle cherche les régularités au delà de l'individuel, dans un cercle plus vaste. D'autre part, dans le cadre de l'histoire culturelle ou de l'histoire des idées, il s'agit plutôt de montrer les relations structurelles existant entre l'art et l'histoire culturelle, entre les idées importantes des artistes et l'esprit d'une époque. Dans la ligne de l'analyse des formes, la recherche du contenu cherche les régularités internes existant entre la matière et la forme, c'est-à-dire elle s'attache à la forme en tant que structure intégrale, elle cherche à comprendre l'art des conditions de la forme.

Laissons pour le moment ces différenciations de côté et retenons ce qui est le plus important: la connaissance de ce qui est essentiel dans l'art dans un sens scientifique n'est pas possible sans une recherche matérielle. La recherche matérielle précède la recherche des contenus spirituels. La deuxième se base sur la première.

Dans l'histoire de l'histoire de l'art la recherche matérielle joua un rôle fondamental. Winckelmann, le "père de la science de l'art", reconnaissait déjà son importance, quittait l'Allemagne et, à l'âge de 38 ans, il allait à Rome pour habiter aux environs proches des champs de ruines romaines — et il restait là jusqu'à la fin de sa vie — en 1763, il était nommé inspecteur en chef des monuments historiques de la ville de Rome. Ensuite, à travers toute l'histoire de la "découverte des styles", la recherche des matières objectives joua un rôle décisif. Pensons par exemple aux écrits de Goethe en faveur du style gothique, qui, à son époque, était encore considéré comme l'incarnation du barbarisme. Jusqu'à nos jours, la recherche matérielle de l'histoire de l'art a eu une influence décisive sur l'histoire de l'architecture: c'est finalement la recherche matérielle qui a créé les conditions de l'architecture moderne. Le matériel recueilli aux 18 et 19ème siècles, pleins d'enthousiasme pour l'antiquité, les gravures et les estampes innombrables qui ont été publiées dans un nombre impressionnant de livres ont donné naissance, au commencement du 20ème siècle, à l'idée que l'architecture du 19ème siècle symbolisait l'eclectisme. Cet eclectisme du 19ème était pour les pionniers de l'architecture moderne la base de leur refus de la tradition architecturale et le tremplin de leur saut vers un futur moderne.

Il est évident que le rapport entre la recherche matérielle et spirituelle dans l'histoire de l'architecture est une relation efficace. Vue dans une perspective scientifique, cette relation correspond aux rapports entre la base réelle et la théorie. Pris

dans ce sens, les pionniers, eux aussi, n'ont pas inventé leurs programmes de toute pièce. Leurs «théories» étaient basées sur de nouvelles méthodes, de nouveaux intérêts. Ils se séparaient des recherches matérielles de l'histoire de l'art, se mettaient à chercher leurs sources en dehors des styles, stigmatisaient l'ornement comme crime etc. On se tournait vers les formes de la technique et de l'industrie et introduisait la notion anti-historique de la fonction empruntée à la production industrialisée.

En conséquence, les rapports entre recherche matérielle et spirituelle sont d'une importance décisive. Si, aujourd'hui, le contenu spirituel de l'architecture moderne ne nous suffit plus, il va être absolument nécessaire d'encourager des réflexions sur la recherche matérielle à la base de l'architecture. C'est ce que nous allons faire dans le paragraphe suivant.

Problèmes de la recherche matérielle dans l'ethnologie architecturale

Grâce à l'élargissement de la base de la théorie architecturale vers les cultures non européennes, de nouvelles perspectives s'ouvrent. L'ethnologie architecturale nous confronte avec de nouveaux problèmes fondamentaux.

Facteurs de distance:

Ce n'est sans doute pas par hasard que la recherche architecturale commence à s'ouvrir de nouveaux horizons en parallèle avec le tourisme mondial de nos temps. Dans ce sens, la recherche est dépendante de facteurs liés à la distance géographique et aux moyens de communication. Cela est évident si l'on compare par exemple notre connaissance des maisons traditionnelles d'Europe décrite par le folklore avec celle des maisons traditionnelles en ethnologie. Il y a une différence énorme en ce qui concerne l'intensité aussi bien des recherches que des présentations publiées. Dans le cadre du folklore européen, les traditions rurales des bâtiments sont documentées dans tous les détails et il y a un nombre de publications énorme. Nous avons aujourd'hui une idée assez claire des différentes formes de maisons vernaculaires et primitives en Europe. D'autre part dans l'ethnologie, notre connaissance des maisons dans beaucoup de régions du monde se limite au niveau de courtes descriptions faites à l'occasion de voyages ethnographiques. Il est évident que les maisons rurales des vallées alpines sont plus facilement accessibles que celles qui se trouvent dans des cultures lointaines. Le même facteur de distance a joué un rôle très semblable dans la recherche folk-

contenuto spirituale dell'architettura moderna non ci è più sufficiente, sarà assolutamente necessario incoraggiare a fare delle riflessioni sulla ricerca materiale, che sta alla base dell'architettura. È quello che faremo nel paragrafo seguente.

Problemi della ricerca materiale nell'etnologia architettonica

Grazie all'ampliamento della base della teoria architettonica verso culture non europee, nuove prospettive si aprono. L'etnologia architettonica ci porta a confrontarci con nuovi problemi fondamentali.

Fattori di distanza:

Non è un caso che la ricerca architettonica cominci ad aprirsi nuovi orizzonti parallelamente con l'attuale sviluppo del turismo mondiale. Ciò è evidente se si paragonano ad esempio la nostra conoscenza delle case tradizionali in Europa descritte dagli studiosi di folklore con quella delle case tradizionali degli etnologi. Esiste una enorme differenza in rapporto all'intensità sia delle ricerche che delle presentazioni pubblicate. Nell'ambito del folklore europeo, le tradizioni rurali delle costruzioni sono documentate con tutti i dettagli e c'è un considerevole numero di pubblicazioni. Abbiamo oggi una idea abbastanza chiara delle differenti forme di case vernacolari e primitive in Europa. D'altra parte, nell'etnologia, la nostra conoscenza delle case in molte regioni del mondo si limita al livello di brevi descrizioni fatte in occasione di viaggi etnografici. È evidente che le case rurali delle vallate alpine sono più facilmente accessibili di quelle che si trovano in culture lontane. Lo stesso fattore di distanza ha avuto una parte molto simile a questa nella ricerca folklorica dell'architettura vernacolare.

Dimensione e immobilità:

Nel corso delle loro spedizioni, gli etnologi hanno portato in Europa una grande quantità di oggetti facilmente trasportabili. I musei si sono riempiti nel corso dei secoli. In conseguenza siamo ben informati sulla cultura materiale nomadica delle popolazioni tradizionali, anche molto distanti. Tuttavia, le tradizioni costruite non sono state favorite, soprattutto a causa di criteri di immobilità e di dimensione. Soltanto di recente si è iniziato a trasportare intere case o costruzioni di culto in Europa o in America e a

ricostruirle nei grandi spazi dei musei. Tali imprese sono molto costose. Lo smontaggio, il trasporto e la ricostruzione divorano ingenti somme e riguardo la reale collocazione di queste costruzioni nel paesaggio tradizionale, questo metodo è estremamente selettivo. La costruzione scelta non permette di trarre conclusioni sullo stato reale delle variazioni. Realizzazioni di questo genere hanno tuttavia molto contribuito all'estensione inaspettata della ricerca etnologica dell'architettura vernacolare e primitiva.

Complessità:

Il paragone con la cultura materiale nomadica ci mostra un altro importante criterio. Le abitazioni (o le costruzioni di culto) sono ben più complesse degli utensili o gli arnesi. In genere è molto difficile per un Europeo capire l'organizzazione tradizionale degli spazi usati per l'habitat, l'economia o il culto. L'habitat è, da una parte, un luogo legato con la topologia locale ma, dall'altra, è anche un luogo da dove prendono le mosse rapporti diversi con altri luoghi dell'ambiente. In più, le case hanno rapporti intensi con la struttura sociale; sono spesso l'espressione di una gerarchia sociale. In quest'ambito, hanno spesso il carattere di segni o di simboli. In questo senso, le case sono frequentemente il centro di riti locali eterogenei. La conoscenza di tali riti può darci informazioni importanti sul significato delle costruzioni. Ma i culti tradizionali di questo tipo sono generalmente organizzati in un sistema temporale che ricopre un'anno intero; cioè, si svolgono nell'ambito di un calendario di festività annuale e ciclico. Vale a dire che, in certe circostanze, per capire le implicazioni simboliche di una casa, in particolare nell'ambito di un culto locale, le feste devono essere osservate durante l'anno. È allora evidente che la ricerca architettonica sulle culture non europee può essere, a diversi livelli, molto costosa. In ogni caso, una ricerca cosciente della complessità dell'habitat vernacolare può essere ragionevole soltanto a condizione che prenda in considerazione i mutui rapporti esistenti tra molti fattori. Secondo Rapoport, ciò significa che la ricerca non può contentarsi dello stato, ma deve includere i rapporti con la topografia specifica, la struttura sociale, il comportamento rituale, i concetti simbolici legati alla casa e, in più, con la terminologia della struttura dello spazio e del costruito, con il sistema di ornamenti ecc. È evidente che, in questo senso, la ricerca di una casa o di un villaggio di una società tradizionale esige grandi sforzi di tempo, di lavoro e di spese.

lorique quand de nouveaux modes de transport — en particulier la construction des chemins de fer — ont donné de fortes impulsions à la recherche folklorique de l'architecture vernaculaire.

Taille et immobilité:

Au cours de leurs expédition, les ethnologues ont ramené en Europe une quantité énorme d'objets facilement transportables. Les musées se sont remplis à travers les siècles. En conséquence, nous sommes bien informés au sujet de la culture matérielle mobile des populations traditionnelles, même très distantes. Cependant, les traditions bâties n'ont pas trouvé leur compte, essentiellement à cause de critères d'immobilité et de taille. Il n'y a que récemment qu'on a commencé à transporter des maisons entières ou des bâtiments de culte en Europe ou en Amérique et à les reconstruire dans les grands espaces des musées. De telles entreprises sont extrêmement coûteuses. Le démontage, le transport et la reconstruction doivent des sommes énormes et en ce qui concerne distribution réelle de ces bâtiments dans le paysage traditionnel, cette méthode est extrêmement sélective. Le bâtiment choisi ne permet pas de conclure sur l'état réel des variations. Des réalisations de ce genre ont pourtant contribué considérablement à l'extension inespérée de la recherche ethnologique de l'architecture vernaculaire et primitive.

Complexité:

La comparaison avec la culture matérielle mobile nous montre un autre critère important. Les habitations (ou les bâtiments de culte) sont beaucoup plus complexes que les ustensiles ou les outils. En général il est très difficile pour un Européen de comprendre l'organisation traditionnelle des espaces utilisée pour l'habitat, l'économie ou le culte. L'habitat est, d'un côté, un endroit lié à la topologie locale mais, de l'autre, c'est un lieu d'où partent des rapports divers avec d'autres lieux de l'environnement. En plus, les maisons ont des rapports intenses avec la structure sociale; elles sont souvent l'expression d'une hiérarchie sociale. Dans ce cadre, elles ont souvent le caractère de signes ou de symboles. Dans ce sens, les maisons sont fréquemment le centre de rites locaux hétérogènes. La connaissance de tels rites peut nous donner des informations importantes sur la signification des bâtiments. Mais les cultes traditionnels de ce genre sont en général organisés dans un système temporel couvrant toute une année; c'est-à-dire, ils se déroulent dans le cadre d'un calendrier des festivités annuel et cyclique. Ce qui veut dire que, dans certaines circonstances, pour comprendre les implica-

tions symboliques d'une maison, en particulier dans le cadre d'un culte local, les fêtes doivent être observées pendant une année. Il est alors évident que la recherche architecturale sur les cultures non européennes peut être, à différents niveaux, très coûteuse. En tout cas, une recherche qui est consciente de la complexité de l'habitat vernaculaire ne peut être raisonnable qu'à condition qu'elle prenne en considération les rapports mutuels existant entre plusieurs facteurs. Suivant Rapoport, cela veut dire que la recherche ne peut pas se contenter de l'état, mais doit inclure les rapports avec la topographie spécifique, la structure sociale, le comportement rituel, les concepts symboliques reliés à la maison et, en plus, avec la terminologie de la structure de l'espace et du bâti, avec le système des ornements etc. Il est évident que, comprise ainsi, la recherche d'une maison ou d'un village d'une société traditionnelle exige de grands efforts de temps, de travail et de frais.

Compétence et éducation:

Pour Rapoport la maison traditionnelle est un tout. Il la met au centre de force externes, la considère à partir des éléments physiques et idéels qui l'influencent. Cela peut se justifier d'une certaine mesure dans le cadre de sa perspective universelle. Mais d'autre part, du fait de sa vue grande-angulaire, les possibilités importantes qu'offre l'étude des détails se réduisent. De plus, il est évident que la maison doit être considérée comme composée de différents développements. Le toit et la paroi, par exemple, sont clairement des éléments très différents qui se sont réunis vraisemblablement dans la hutte creusée ou dans le bâtiment sur pilotis. De nouveaux travaux d'ethnologie architecturale (DOMENIG, 1980, EGENTER, 1980) suggèrent qu'il existe des rapports étroits entre le développement de la construction et la forme extérieure qui, réunis, peuvent faire naître des facteurs spirituels d'origine intérieure. Il en ressort que le chercheur travaillant de cette manière doit disposer d'une compréhension professionnelle pour analyser la structure constructive d'un bâtiment et qu'il doit, en plus, être compétent en ce qui concerne la présentation graphique de telles conditions réelles.

Qu'une courte comparaison avec les sciences naturelles soit permise: il est étonnant de constater que la science des plantes, au commencement de son histoire, s'est donnée pour but la représentation technique des plantes. Il existe d'innombrables dessins montrant des vues, des coupes, des perspectives, des détails, des présentations schématiques des fonctions de plantes du monde entier. La démonstration en forme de dessin était un critère important de cette science. En compa-

Competenze ed educazione:

Per Rapoport la casa tradizionale è un tutto. Egli la mette al centro di forze esterne, la considera a partire degli elementi fisici e ideali che l'influenzano. Questo può giustificarsi in certa misura nell'ambito della sua veduta grandangolare, le importanti possibilità offerte dallo studio dei dettagli si riducono. Inoltre, è evidente che la casa deve essere considerata come composta da diversi sviluppi. Il tetto e la parete, ad esempio, sono ovviamente degli elementi molto diversi che si sono certamente riuniti nella capanna scavata o nella costruzione su palafitte. Nuovi lavori di etnologia architettonica (DOMENIG, 1980, EGENTER, 1980) suggeriscono che esistono stretti rapporti tra lo sviluppo della costruzione e la forma esterna che, riuniti, possono fare nascere fattori spirituali di origine interna. Ne risulta che il ricercatore che lavora in questo modo deve disporre di una comprensione professionale per analizzare la struttura costruttiva di un edificio e, in più, essere competente in rapporto alla presentazione grafica di tali condizioni reali.

Sia permesso un breve paragone con le scienze naturali: è stupefacente constatare che la scienza delle piante, all'inizio della sua storia, si è data come scopo la rappresentazione fisica delle piante. Esistono innumerevoli disegni che fanno vedere vedute, sezioni, prospettive, dettagli, presentazioni schematiche delle funzioni di piante del mondo intero. La dimostrazione sotto forma di disegno era un criterio importante di questa scienza. A confronto, l'etnologia non si è mai preoccupata di fare vedere le costruzioni delle società tradizionali con mezzi tecnici, ad esempio, facendo piante con una scala corretta, come si fa in architettura. Le ragioni sono evidenti: dato che le case erano considerate come primitive, non se ne occupavano con lo stesso rigore di quello dedicato a una casa da edificare nella propria cultura. Quindi l'etnologia ci offre di rado presentazioni professionalmente competenti rispetto alle tradizioni vernacolari. In genere disponiamo solamente di schizzi imprecisi che ci lasciano nell'incertezza e spesso non hanno nessun valore per un approccio architettonico teorico.

Il modello di architettura vernacolare come mediatore tra il lontano e il vicino

In questo contesto è allora importante discutere un metodo poco conosciuto di ricerca materiale dell'etnologia

architettonica. Consiste nella costituzione sistematica di collezioni di modelli vernacolari nelle scuole di architettura. A Losanna, Frédéric Aubry ha iniziato dal 1967 a fare dei bozzetti di architettura vernacolare con gli studenti del primo anno. Le sue lezioni hanno permesso di costituire negli anni una collezione di numerosi modelli di uno straordinario valore, che rappresentano forme di case vernacolari di numerose culture europee e non europee. Presentiamo ora brevemente queste lezioni (AUBRY, 1984).

Il corso si divide in tre trimestri di cui il primo è il più importante nella nostra prospettiva perché si dedica esclusivamente all'etnografia architettonica. Durante il 2° trimestre gli studenti si dedicano all'analisi sistematica dei documenti raccolti nel 1° trimestre sugli elementi architettonici (ad es. valori degli spazi, determinismo dell'ingresso ecc.) e nel 3° trimestre, i lavori si avvicinano alla pratica; gli studenti devono fare dei progetti semplici basati sui risultati ricavati dalle due fasi precedenti (ad es. progetto di una costruzione semplice in un certo tipo di clima).

Gli scopi del corso sono, tra l'altro, di «sensibilizzare» lo studente «al fenomeno architettonico e alla sua complessità», di introdurlo nell'analisi, nella capacità di «...isolare nella documentazione (fonti bibliografiche e iconografiche) gli elementi determinanti relativi ai criteri da studiare» e fargli capire e interpretare «in ogni caso analizzato quali sono i bisogni e le aspirazioni dell'uomo così come le esigenze delle sue attività...». I criteri didattici si concentrano, tra l'altro, sulla rappresentazione, sulle «basi della tecnica corretta del disegno e della rappresentazione grafica», sul saper «leggere una pianta», sulle conoscenze, ad esempio, delle relazioni uomo, costruzione e clima e infine sul «saper descrivere in modo logico e coerente [tra l'altro] gli spazi e le loro relazioni, le funzioni relative, le forme architettoniche che li compongono...» ecc.

In seguito il programma (1984) offre allo studente un ventaglio di elementi di analisi. «Questi elementi di analisi devono essere intesi come una forma di approccio al fenomeno architettonico...» che possono attuare come elementi di scomposizione (deciframento) di una costruzione, in conseguenza, di elementi di composizione (sintesi). Il programma prevede tre dimensioni essenziali, «l'ambiente naturale», «l'ambiente socioculturale» e la «materializzazione», quest'ultima implica una nozione sistematica della costruzione. L'ambiente naturale include la «situazione geografica», il microclima e «l'ambiente in rapporto con la costruzione analizzata». Nell'ambiente socioculturale è compreso: «struttura e organizzazione economica» (mezzi di

raison, l'ethnologie ne s'est jamais donnée la peine de montrer les bâtiments des sociétés traditionnelles avec des moyens techniques, par exemple, en faisant des plans à une échelle correcte, comme on le fait dans l'architecture. Les raisons sont manifestes: puisque les maisons étaient considérées comme primitives, on ne s'en occupait pas avec la même rigueur que quand il s'agissait d'une maison qu'il fallait bâtir dans sa propre culture. L'ethnologie nous offre donc rarement des présentations professionnellement compétentes en ce qui concerne les traditions vernaculaires. En général, nous ne disposons que d'esquisses nonchalantes qui laissent beaucoup dans l'incertitude et qui n'ont souvent aucune valeur pour une approche architecturale théorique.

La maquette d'architecture vernaculaire comme médiateur entre le lointain et le proche

Dans ce contexte il est alors important de discuter une méthode peu connue de recherche matérielle de l'ethnologie architecturale. Elle consiste dans la constitution systématique de collections de maquettes vernaculaires dans les écoles d'architecture. A Lausanne, Frédéric Aubry a commencé dès 1967 à faire des maquettes d'architecture vernaculaire avec les étudiants de la première année. Ses cours ont permis de constituer à travers les années une collection de nombreuses maquettes d'une valeur extraordinaire, représentant des formes de maisons vernaculaires de nombreuses cultures européennes et non européennes. Nous allons brièvement présenter ces cours (AUBRY, 1984).

Le cours se partage en trois trimestres dont le premier est le plus important dans notre perspective parce qu'il se consacre exclusivement à l'ethnographie architecturale. Durant le 2ème trimestre les étudiants se vouent à l'analyse systématique des documents rassemblés dans le 1er trimestre sur les éléments architecturaux (p. ex. valeurs des espaces, déterminisme de l'entrée etc.) et, au cours du troisième trimestre, les travaux s'approchent de la pratique; les étudiants doivent faire des projets simples basés sur les résultats acquis dans les deux phases précédentes (p. ex. projet d'un bâtiment simple dans un certain type de climat).

Les buts du cours sont, entre autres, de «sensibiliser» l'étudiant «au phénomène architectural et à sa complexité», de l'introduire dans l'analyse, dans la capacité d'«...isoler dans la documentation (sources bibliographiques et iconographiques) les éléments déterminants propres aux critères à étudier» et de lui faire comprendre et interpréter «dans cha-

que cas d'analyse quels sont les besoins et aspirations de l'homme ainsi que les exigences de ses activités...». Les critères didactiques se concentrent, entre autres, sur la représentation, sur «les bases de la technique correcte du dessin et de la représentation graphique», sur savoir «lire un plan», sur les connaissances, par exemple, des relations homme, bâtiment et climat et enfin de «savoir décrire de manière logique et cohérent [entre autres] les espaces et leurs relations, les fonctions de ceux-ci, les formes architecturales qui les composent...» etc.

Ensuite le programme (1984) donne à l'étudiant une palette d'éléments d'analyse. «Ces éléments d'analyse doivent être compris comme une forme d'approche du phénomène architecturale (...)» qui «peuvent agir comme éléments de décomposition (décodage) d'un bâti et, par conséquent, d'éléments de composition (synthèse). Le programme prévoit trois dimensions essentielles, le «milieu naturel», le milieu «socio-culturel» et la «matérialisation», la dernière impliquant une notion systématique de la construction.

Le milieu naturel inclut la «situation géographique», le microclimat et «l'environnement en rapport avec la construction analysée». Sous milieu socio-culturel est compris: «structure et organisation économique» (moyens de production et technologie), «structure et organisation sociale» (avec, entre autres, groupements familiaux et sociaux, système d'autorité etc.), «religion, magie, sorcellerie» (avec systèmes de religions avancées, rites et cérémonies, cultes domestiques et collectifs, symbolisme etc.), «connaissances, arts et sciences» (philosophie, médecine, expressions artistiques traditionnelles, fêtes etc.), en plus terminologie relative à la construction et, finalement, notion de «cultural change» («changements sociaux, développement, acculturation»).

Les travaux d'analyse se font pendant 9 semaines par groupes de trois étudiants. Le cours, qui se passe en principe dans les ateliers, est accompagné d'introductions thématiques, de cours liés aux différents titres du programme (milieu naturel, milieu socio-culturel etc.) et de conférences (ou films) particuliers. En plus les travaux sont couramment accompagnés de sessions où les assistants discutent les résultats avec les étudiants.

Chaque année de nouveaux types de maisons sont choisies. S'il s'agit de bâtiments qui ne se trouvent pas trop loin, des recherches sur le champ font partie des études. Les maisons sont inspectées sur place. On se procure des extraits du cadastre de la commune pour dessiner les plans de situation. Différentes esquisses du plan, des détails et des perspectives

produzione e tecnologia), «*struttura e organizzazione sociale*» (con, tra l'altro, gruppi familiari e sociali, sistema di autorità ecc.), «*religione, magia, stregoneria*» (con sistemi di religioni evolute, riti e cerimonie, culti domestici e collettivi, simbolismo ecc.), «*conoscenze, arti e scienze*» (filosofia, medicina, espressioni artistiche tradizionali, feste ecc.), inoltre la terminologia idonea alla costruzione e, finalmente, la nozione di «*cultural change*» («*cambiamenti sociali, sviluppo, acculturazione*»).

I lavori di analisi si fanno durante nove settimane in gruppi di tre studenti. Il corso, che si svolge in principio negli ateliers, è accompagnato da introduzioni tematiche, da lezioni relative ai differenti titoli del programma (ambiente naturale, ambiente socioculturale ecc.) e da conferenze (o film) particolari. Inoltre i lavori sono comunemente accompagnati da sessioni nelle quali gli assistenti commentano i risultati con gli studenti. Ogni anno nuovi tipi di case sono scelti. Se si tratta di costruzioni che non si trovano troppo lontane, le ricerche sul posto fanno parte degli studi. Le case sono osservate sul posto. Si procurano estratti dal catasto del comune per disegnare le planimetrie. Diversi schizzi della pianta, dei dettagli e delle prospettive sono subito fatti. In questo caso, la casa è in genere misurata sul posto. Se, per motivi di distanza, si rinuncia alla ricerca sul posto, le case sono ricostruite sulla base della letteratura, sia che esistano già tali informazioni, sia che debbano essere ricostruite utilizzando fotografie.

Quando lo studente ha capito la costruzione e dispone dei dati necessari, si prepara a tracciare delle piante precise: planimetrie, sezioni orizzontali e verticali, prospetti, prospettive ecc., come più tardi dovrà fare con progetti di architettura per la nostra cultura.

Finite queste piante in modo provvisorio, ogni gruppo di studenti comincia a costruire il suo modello. Tutti i modelli hanno la stessa scala (1:20), il che dà in seguito, comparandoli con gli altri modelli, una buona idea dei rapporti quantitativi delle diverse culture in relazione allo spazio. Diversamente dai modelli che sono abitualmente fabbricati, cioè modelli prodotti di modo astratto in gesso bianco o legno levigato, si cerca in questo corso di avvicinarsi il più possibile alla realtà dell'originale, per quel che riguarda i materiali e le superfici. Se si tratta di case in malta, ad esempio, con pitture esterne, ciò significa rifare la pittura dei muri e la copia esatta degli ornamenti. Nel corso della costruzione del modello, lo studente continua a riflettere sui problemi relativi alla casa che sta creando con le sue mani. Nella maggior parte dei casi, anche gli interni sono

ricostruiti. Ciò comporta una riflessione sull'utilizzazione e l'ambiente degli spazi. Oppure la ricostruzione della copertura richiede informazioni precise sulle soffitte, il trattamento delle canne e della paglia. Se, in questo modo, la forma fisica della costruzione è chiara in tutti i suoi dettagli, le piante sono terminate definitivamente e — a secondo delle circostanze — l'etichettatura deve tenere conto della terminologia degli spazi o degli elementi della costruzione.

Alla fine del trimestre, nella 9^a settimana, le piante e i modelli sono presentati negli ateliers e un seminario finale è organizzato durante tre giorni. I gruppi presentano i risultati che hanno elaborato durante le otto settimane precedenti e si commentano in seduta plenaria. Le «ricerche materiali» si spiegano facilmente tramite le piante e il modello. Per quello che riguarda «la ricerca dei contenuti spirituali», gli studenti hanno elaborato schizzi e schemi che rappresentano graficamente ciò che era stato chiarificato durante gli studi in funzione delle condizioni socio-culturali. Se si tratta, in particolare, di tradizioni vernacolari non europee, questa parte dell'analisi, con le sue condizioni sociali molto esotiche a volte, il suo ricco simbolismo e i suoi riti legati alla casa, ci fa pre-sentire che ci sono ancora altre dimensioni che esercitano forze sulla forma architettonica, sconosciute al nostro pensiero razionalista europeo. Il particolare interesse di questo seminario finale sta nel fatto che i differenti bozzetti posti l'uno accanto all'altro suscitano il confronto e il dialogo. Alcuni tipi completamente diversi al livello della forma possono essere comparati in certi punti. Ad esempio, alcune forme esternamente simili possono essere adoperate diversamente a causa di differenze culturali, sia perché legate ai concetti religiosi o alle funzioni rituali, sia semplicemente a causa di certe differenze di idee sui rapporti tra i sessi.

Dal punto di vista didattico questi corsi sono una introduzione assai positiva all'architettura. A differenza dalle scuole in cui lo studente è confrontato fin dall'inizio con progetti semplici e con i quali — dato che non conosce ancora quello che dovrebbe fare — è costretto a copiare prestabiliti esempi di architettura, in questa introduzione analitica gli è concesso di vivere una fase durante la quale può scoprire da se stesso le basi dell'architettura. L'autore di questo articolo ha avuto l'opportunità di partecipare a questi seminari finali di Aubry come visitatore esterno: le discussioni erano vivaci e l'atmosfera era piena di quell'entusiasmo, che ogni scoperta di solito provoca.

In un altro senso, questo corso ha un valore considerevole: chi entra nella sala della collezione del dipartimento

sont exécutés sur le champ. Dans ce cas, la maison est en général mesurée sur place. Si, pour des raisons de distance, on renonce aux recherches sur place, les maisons sont reconstruites à partir de la littérature, soit que de telles informations existent déjà, soit qu'elles doivent être reconstituées en utilisant des photographies.

Quand l'étudiant a compris la construction et dispose des données nécessaires, il se prépare à faire des plans précis: plan de situation, sections horizontales et verticales, vue des façades, perspectives etc., comme il le fera plus tard avec des projets d'architecture pour notre culture!

Ces plans finis de façon provisoire, chaque groupe d'étudiants commence à bâtir sa maquette. Toutes les maquettes suivent la même échelle (1:20), ce qui donne plus tard, en comparant avec d'autres maquettes, une bonne idée des rapports quantitatifs des différentes cultures vis-à-vis de l'espace.

A la différence des maquettes qui sont usuellement fabriquées, à savoir des maquettes produites d'une manière abstraite en plâtre blanc ou en bois poli, on essaye dans ce cours de s'approcher autant que possible de la réalité de l'original, en ce qui concerne les matériaux et les surfaces. S'il s'agit de maisons en torchis, par exemple, qui portent des peintures extérieures, cela implique la peinture des murs et la copie exacte des ornements. Au cours de la construction de la maquette, l'étudiant continue à réfléchir aux problèmes reliés à la maison qui est en train de se créer par ses mains. Dans la plupart des cas, les intérieurs sont aussi reconstruits. Cela provoque la réflexion sur l'utilisation et l'ambiance des espaces. Ou la reconstruction de la toiture demande des informations précises sur les combles, le traitement du roseau et de la paille. Si, de cette manière, la forme physique du bâtiment est claire dans tous ses détails, les plans sont terminés d'une manière définitive et — selon les circonstances — l'étiquetage doit tenir compte de la terminologie des espaces ou des éléments de construction.

A la fin du trimestre, dans la 9^{ème} semaine, les plans et les maquettes sont présentés dans les ateliers et un séminaire final est organisé pendant trois jours. Les groupes présentent les résultats qu'ils ont élaboré pendant les 8 semaines précédentes et on les discute en séance plénière. Les «recherches matérielles» sont facilement expliquées au moyen des plans et de la maquette. En ce qui concerne la «recherche des contenus spirituels», les étudiants ont élaboré des esquisses et des schémas qui représentent graphiquement ce qui avait été clarifié pendant les études en fonction des conditions socio-culturelles. Surtout s'il s'agit de traditions vernaculaires non

européennes, cette partie de l'analyse, avec ses conditions sociales parfois très exotiques, son riche symbolisme et ses rites reliés à la maison, nous fait pressentir qu'il y a encore de toutes autres dimensions qui exercent des forces sur la forme architecturale et qui sont inconnues à notre esprit rationaliste européen.

L'intérêt particulier de ce séminaire final consiste dans le fait que les différentes maquettes mises l'une à côté de l'autre provoquent la comparaison et le dialogue. Des types complètement différents au niveau de la forme peuvent être comparés dans certains points. Par exemple, des formes extérieurement semblables peuvent être utilisées différemment du fait de différences culturelles, soit liées aux conceptions religieuses ou aux fonctions rituelles, soit simplement à cause d'une différence des idées sur les rapports existant entre les sexes.

Du point de vue didactique ces cours sont une introduction extrêmement positive à l'architecture. A la différence d'écoles où l'étudiant est confronté dès le commencement avec des projets simples et à l'occasion desquels — puisqu'il ne connaît pas encore ce qu'il devrait faire — il est forcé d'avance à copier des exemples établis d'architecture, dans cette introduction analytique il lui est permis de vivre une phase pendant laquelle il peut découvrir lui-même les bases de l'architecture. L'auteur de cet article a eu l'occasion de participer à ces séminaires finaux d'Aubry comme visiteur externe: les discussions étaient vivantes et l'ambiance était pleine de l'enthousiasme que provoque chaque découverte.

Dans un tout autre sens, ce cours s'avère d'une valeur considérable: celui qui entre dans la salle de la collection du département d'architecture de Lausanne peut — par le nombre remarquable de maquettes du monde entier déposées l'une à côté de l'autre — se faire très vite une idée de la diversité des formes et des modes de construction qui se présentent, si l'on se penche sur les traditions vernaculaires d'architecture des sociétés sans culture écrite. Intéressant dans un sens anthropologique est aussi le fait que les traditions vernaculaires des civilisations avancées se trouvent à côté de celles des sociétés non européennes et sans culture écrite.

Sur le plan systématique et documentaire, la collection de Giancarlo Cataldi est conçue d'une façon plus stricte. Elle est, elle aussi, faite par des étudiants d'architecture de l'Université de Florence dans le cadre du cours "Composizione architettonica IB". En 1987, sa collection pouvait être vue à Faenza, en Italie, à l'occasion d'une exposition sur les aménagements intérieurs (Abitare oggi). La structure de cette exposition est basée sur un trésor formidable de documents

di architettura di Losanna può — grazie all'importante numero di modelli di tutto il mondo sistemati l'uno accanto all'altro — farsi velocemente una idea della diversità delle forme e dei modi di costruzione che si presentano, se consideriamo le tradizioni vernacolari di architettura delle società senza cultura scritta. Molto interessante in un senso antropologico è anche il fatto che le tradizioni vernacolari delle civiltà evolute si trovano accanto a quelle delle società non europee e senza cultura scritta.

Sul piano sistematico e documentario, la collezione di Giancarlo Cataldi è concepita in un modo più rigoroso. Anch'essa è opera degli studenti di architettura dell'Università di Firenze del corso "Composizione architettonica IB". Nel 1987 ho avuto modo di vedere questa collezione a Faenza, in Italia, in occasione di una mostra di arredamento (Abitare oggi). La struttura espositiva di questa collezione è basata su uno straordinario tesoro di documenti fotografici che Cataldi e i suoi collaboratori hanno selezionato dagli archivi del Museo Antropologico di Firenze e del Museo dell'Uomo di Parigi. Il concetto ispiratore tende ad una rappresentazione di integralità globale. Classifica dunque il materiale sulla base di una tipologia legata ai materiali, alla costruzione e alle forme. La collezione dei modelli di architettura vernacolare, dei perfetti cartelloni ed il catalogo abbondantemente illustrato formano una unità impressionante. I modelli non sono uniformi rispetto alla scala, il che li rende facili da trasportare e maneggevoli, e perciò molto pratici per una mostra itinerante.

I pannelli mettono l'accento sulla tipologia e fanno vedere chiaramente lo scopo della collezione: dare una impressione d'assieme della diffusione delle forme di architettura vernacolare con una scala globale in rapporto a certe unità geografiche e culturali ben definite. Questo ricorda in un certo modo il sistema dettagliato ed esemplare che la scienza del folklore ha elaborato con i "paesaggi" di case vernacolari delle differenti nazioni. I modelli si lasciano localizzare geograficamente con facilità grazie alle mappe del mondo rappresentate sui pannelli. Il catalogo fa vedere solo una piccola parte degli schemi tipologici molto dettagliati rappresentati sui pannelli, ma si concentra sulla presentazione di un abbondante materiale di illustrazioni fotografiche. Riproduzioni di vecchie fotografie sono, in particolare, molto interessanti, non soltanto per le informazioni che danno sulla ricchezza delle varianti e delle funzioni, ma anche perché ci rendono consapevoli della velocità dei cambiamenti culturali.

Da notare che le immagini seguono la tipologia di Cataldi, ovvero anche il contrario: che la sua tipologia è basata su documenti reali.

Lo schema di base di questa concezione tipologica fa vedere 16 tipi rappresentativi. Si organizzano su due assi che si sviluppano, da una parte, secondo quattro cicli (di raccolta, agricolo-pastorale, mercantile, industriale) e, dall'altra, secondo quattro differenti aree geo-materiali (legno, terra, pietra, materiali speciali). Nella diagonale, tra i due assi, è implicato lo sviluppo dei tipi portanti (riparo, capanna, casa, condominio). Questo è differenziato da schemi aventi struttura analoga, ma di secondo ordine. Così, ad esempio, i "ripari lignei" si differenziano da una parte in base a criteri formali, dall'altra in base a caratteristiche di evoluzione costruttiva. Il materiale abbondante di foto permette a questo lavoro di documentare praticamente tutti i tipi suggeriti. Forse bisogna notare che gli argomenti presentati a proposito di questi sviluppi mancano a volte di indicazioni di carattere geografico. Un altro punto che potrebbe porre problemi sta nel fatto che la tipologia è poco coinvolta nel problema dei fattori socio-culturali e tende ad accentuare i rapporti materiali, costruttivi e formali. Ma, come è stato già detto, il grande valore di questi metodi di utilizzazione dei modelli nella ricerca di etno-architettura non può essere considerato a uno stato finale. Il loro valore sta nel fatto che costituiscono un atto pionieristico, nella misura in cui aprono un cammino che permette di esplorare un nuovo campo della ricerca architettonica. In questo senso, i materiali della mostra di Cataldi presentano un mezzo considerevolmente ispiratore poiché apportano colori importanti alla nostra mappa mondiale dell'etnologia di architettura vernacolare e primitiva ancora cosparsa di macchie bianche.

Conclusione: l'importanza del metodo

Pedagogia dell'architettura

Il valore più ovvio di questo modo di occuparsi della ricerca materiale architettonica è anzitutto — come è stato indicato prima —, la sua importanza pedagogica. Gli studenti ricevono una introduzione analitica che agisce come grado preparatorio ai corsi di architettura pratica. Imparano le tecniche di rappresentazione in quanto, prima, riduzione o astrazione di un oggetto spaziale esistente, senza essere costretti nello stesso tempo a disegnare un progetto creativo. Più tardi, quando avranno già sviluppato una cer-

photographiques que Cataldi et ses collaborateurs ont sortis des archives du Musée d'Anthropologie de Florence et du Musée de l'Homme à Paris. La conception tend à représenter une intégralité globale. Elle classifie donc le matériel sur la base d'une typologie qui est reliée aux matériaux, à la construction et aux formes. La collection de maquettes d'architecture vernaculaire, des panneaux parfaits et un catalogue abondamment illustré forment une unité impressionnante. Les maquettes ne sont pas uniformes en ce qui concerne l'échelle, ce qui les rend faciles à transporter et à manier, donc très pratiques pour une exposition itinérante.

Les panneaux mettent l'accent sur la typologie et montrent clairement le but de la collection: donner une impression d'ensemble de la diffusion des formes d'architecture vernaculaire sur une échelle globale en rapport avec certaines unités géographiques et culturelles bien définies. Cela rappelle d'une certaine façon le système détaillé et exemplaire que la science du folklore a élaboré avec les «paysages» de maisons vernaculaires des différentes nations. Les maquettes se laissent facilement localiser géographiquement grâce aux cartes du monde représentées sur les panneaux. Cependant, le catalogue ne montre qu'une petite partie des schémas typologiques très détaillés représentés sur les panneaux mais, d'autre part, il se concentre sur la présentation d'un matériel abondant d'illustrations photographiques. En particulier, des reproductions d'anciennes photographies sont extrêmement intéressantes, non seulement par les informations qu'elles donnent sur la richesse des variations et des fonctions, mais aussi parce qu'elles nous rendent conscients de la vitesse des changements culturels. Il faut noter que les images suivent la typologie de Cataldi, ou dit à l'envers: que sa typologie est basée sur des documents réels.

Le schéma de base de la typologie montre 16 types représentatifs. Ils s'organisent sur deux axes qui se développent, d'un côté, suivant quatre phases (protection, hutte, maison, siège) et, de l'autre, sur quatre différents types de matériaux (bois, terre, pierre, matériaux et méthodes spécialisés). Dans la diagonale, entre les deux axes, un développement est impliqué. Celui est différencié par des schémas de structure d'un arrangement semblable, mais d'ordre secondaire. Ainsi, par exemple, les «installations protectrices de bois» sont d'un côté différenciées par des critères formels, de l'autre elles se sont développées selon des caractéristiques d'évolution en rapport avec la construction. Le matériel abondant de photos permet à ce travail de documenter pratiquement tous les types suggérés. Il faut peut-être noter que les arguments qui sont présentés à propos de ces développements manquent par-

fois d'indications de caractère géographique. Un autre point qui pourrait poser des problèmes consiste dans le fait que la typologie n'entre que peu dans la question des facteurs socio-culturels et tend à accentuer les rapports matériels, constructifs et formels. Mais, comme dit plus haut, la grande valeur de ces méthodes d'utilisation des maquettes dans la recherche d'ethno-architecture ne peut pas être mesurée à un état final. Leur valeur consiste dans le fait qu'elles constituent un acte pionnier, dans la mesure où elles ouvrent un nouveau chemin permettant d'explorer un nouveau domaine de la recherche architecturale. Dans ce sens, les matériaux de l'exposition de Cataldi présentent un moyen considérablement inspirateur dans le sens qu'ils donnent des couleurs importante à notre carte mondiale de l'ethnologie d'architecture vernaculaire et primitive encore pleine de taches blanches.

Conclusion: l'importance de la méthode

Pédagogie de l'architecture

La valeur la plus facile à imaginer de cette occupation avec la recherche matérielle architecturale est d'abord — comme c'était esquissé plus haut, son importance pédagogique. Les étudiants reçoivent une introduction analytique qui fonctionne comme degré préparatoire aux cours d'architecture pratique. Ils apprennent les techniques de représentation d'abord en tant que réduction ou abstraction d'un objet spatial existant, sans être obligés, en même temps, de dessiner un projet créatif. Plus tard, quand ils auront déjà développé une certaine capacité dans la représentation dessinatrice, des éléments de conceptualisation et d'invention vont s'ajouter. D'importance est aussi le fait que l'étudiant ne s'oriente pas vers les théories abstraites de l'espace ou des formes, mais s'occupe d'une partie concrète de la réalité architecturale. De plus, l'analyse d'un bâtiment est un enseignement valable que les étudiants pourront réutiliser plus tard, soit pour acquérir des concepts théoriques d'architecture pour leurs projets futurs, soit pour les développer et les perfectionner après leur diplôme, au cas où ils s'intéresseraient plus tard à la recherche. Enfin, une telle introduction analytique a aussi des fonctions théoriques. Le cours fait comprendre au jeune architecte que l'architecture urbaine n'est qu'une partie de ce qui est bâti et, qu'en dehors de l'histoire de l'architecture urbaine, il existe toujours — et à une échelle mondiale — une tradition rurale. En plus, il fait l'expérience importante que cela vaut la peine de faire des recherches dans ce domaine: on devrait à cette occasion se rendre compte que la théorie de l'architectu-

ta capacità nella rappresentazione grafica, si aggiungerebbero elementi di elaborazione di concetti e di invenzione. Importante anche è il fatto che lo studente non si orienti verso teorie astratte dello spazio o delle forme, ma si occupi di una parte concreta della realtà architettonica. Inoltre, l'analisi di una costruzione è un insegnamento valido che gli studenti potranno riutilizzare più tardi, sia per acquisire concetti teorici di architettura per i loro futuri progetti, sia per svilupparli e perfezionarli dopo la loro tesi, caso mai si interessassero poi di ricerca. Infine, tale introduzione analitica ha anche funzioni teoriche. Il corso fa capire al giovane architetto che l'architettura urbana non è che una parte dell'edificato e che, al di là della storia dell'architettura urbana, esiste sempre — e a una scala mondiale — una tradizione rurale. In più, egli fa l'importante esperienza dell'utilità della ricerca in questo campo: a questo proposito, dovremmo renderci conto che la teoria dell'architettura dello storico dell'arte tende a sopprimere questo materiale e che, di conseguenza, — benché essa si consideri scientifica — in realtà non lo sia.

Elemento documentario

La formazione di collezioni di modelli di architettura vernacolare rappresenta anche un materiale documentario molto valido da presentare in mostre temporanee o permanenti. Queste permettono di creare un interesse per la diversità delle forme abitative e per l'importanza della loro conoscenza tanto in antropologia quanto in architettura. In questo senso, sono un mezzo ideale per fare pubblicità a favore dell'idea di una ricerca architettonica da intensificare. Infine, non è da sottovalutare il loro valore documentario. A causa dell'ampliamento globale delle civiltà urbane moderne nei cinque continenti, possono essere considerate come testimonianze di un modo di vita tradizionale che tra poco tempo farà parte del passato nella maggior parte del mondo. In questo senso, occorre menzionare un esempio molto significativo: la collezione di modelli di case vernacolari delle tribù indonesiane organizzata dagli Olandesi e raggruppata nel museo di Djakarta. In una sala del museo questa collezione di quasi cento anni permette di avere una vista d'insieme delle forme molto diversificate dell'habitat indonesiano che, nella maggior parte, stanno oggi scomparendo.

Le ricerche materiali e del contenuto spirituale

Riguardo i criteri problematici già nominati ("distanza", "dimensione", "complessità") in rapporto con la ricer-

ca di etnologia architettonica, un lavoro analitico con piante precise e modelli fa vedere che è anche importante per illustrare la relazione esistente tra la ricerca materiale e il contenuto spirituale nell'ambito della tendenza progressiva verso una nuova teoria dell'architettura basata su una prospettiva antropologica. Le piante e le altre informazioni tratte dai lavori di etnologia servirebbero prima a una ricostruzione ipotetica sotto forma di piante precise e di modelli. Questo stato potrebbe essere verificato più volte sul campo in funzione di criteri diversi. Ad esempio, a proposito della terminologia delle parti spaziali e costruttive o dei riti legati a un certo tipo di casa. Secondo un tale processo ripetitivo, le piante prodotte e i modelli collezionati potrebbero essere considerati come punti di cristallizzazione della ricerca. Il progressivo accumulo di informazioni permetterebbe di intensificare a diversi livelli la conoscenza delle costruzioni e la loro complessità ad una scala mondiale con costi modesti. I guadagni di tale ricerca?

Si scoprirà senza dubbio che nelle società tradizionali la struttura tra casa e cultura ha una importanza fondamentale. La casa indica un luogo fisso, un punto permanente di riferimento da dove si diramano delle strutture di relazione con l'ambiente vicino. Queste tra il luogo organizzato e l'ambiente sono fondamentali per l'orientamento dell'uomo: è tramite la casa e la sua organizzazione dello spazio che egli s'impadronisce del mondo che lo circonda. È nato lì, cresce lì e conserva queste sistemazioni per tutta la sua vita.

In un senso più ampio, un nuovo universalismo basato su metodi induttivi sta per nascere da questa ricerca antropo-architettonica. Una "antropo-architettura", una teoria architettonica dal basso, ci tratterà il disegno di una nuova prospettiva dell'uomo: una antropologia "costruttiva", forse anche una antropologia "pacifica" che dimostrerà che l'uomo è diventato uomo addomesticando se stesso.

Per concludere: considerata in questo contesto, la proposta fatta da questa mostra ha un valore pionieristico verso un futuro costruttivo.

re faite par l'historien de l'art supprime ce matériel et qu'en conséquence — bien qu'elle se considère scientifique — au fond, elle ne l'est pas.

Element documentaire

La constitution de collections de maquettes d'architecture vernaculaire représente aussi un matériel documentaire extrêmement valable dans le sens qu'il peut être présenté dans des expositions temporaires ou permanentes. Celles-ci permettent de créer un intérêt pour la diversité des formes d'habitat humain et pour l'importance de leur connaissance aussi bien dans l'anthropologie que dans l'architecture. Dans ce sens, elles sont un moyen idéal pour faire de la publicité pour l'idée d'une recherche architecturale intensifiée. Enfin, il ne faut pas sous-estimer leur valeur documentaire. Du fait de l'élargissement global des civilisations urbaines modernes sur tous les cinq continents, elles peuvent être considérées comme des témoins d'un mode de vie traditionnel qui fera bientôt partie du passé dans la plupart du monde. Dans ce sens, il faut mentionner un exemple très illustratif: la collection de maquettes de maisons vernaculaires des tribus indonésiennes organisée par les Hollandais et réunie au musée de Djakarta. Dans une salle du musée cette collection de presque cent ans permet d'avoir une vue d'ensemble sur les formes très diversifiées de l'habitat indonésien et qui, pour la plupart, sont aujourd'hui en train de disparaître.

Les recherches matérielles et du contenu spirituel

Par rapport aux critères problématiques cités plus haut ("distance", "taille", "complexité") en rapport avec la recherche d'ethnologie architecturale, un travail analytique avec plans précis et maquettes montre qu'il est aussi important pour illustrer la relation existant entre la recherche matérielle et le contenu spirituel dans le cadre d'une progression vers une nouvelle théorie de l'architecture basée sur une perspective anthropologique. Les plans et autres informations trouvés dans les ouvrages d'ethnologie serviraient d'abord à une reconstruction hypothétique sous forme de plans précis et de maquettes. Cet état se laisserait vérifier plusieurs fois sur le champ en fonction de critères différents. Par exemple, en ce qui concerne la terminologie des parties spatiales et constructives ou les rites reliés à un certain type de maison. Selon un tel processus répétitif, les plans produits et les maquettes collectionnées pourraient être considérés comme des points de cristallisation de la recherche. La cumulation progressive d'information permettrait d'intensifier à différents niveaux la connaissance des bâtiments et de leur complexité sur une

échelle mondiale avec des coûts modérés. Les gains d'une telle recherche?

On découvrira sans doute que dans les sociétés traditionnelles la structure entre maison et culture est d'une importance fondamentale. La maison signale un lieu fixe, un point permanent de référence d'où se répandent des structures dans l'environnement. Ces relations entre le lieu organisé et l'environnement sont fondamentales pour l'orientation de l'homme: c'est par la maison et son organisation de l'espace qu'il s'approprie le monde qui l'entoure. Il y est né, y grandit et garde ces arrangements toute sa vie.

Dans un sens plus large, un nouvel universalisme basé sur des méthodes inductives va naître de cette recherche anthropo-architecturale. Une "antropo-architecture", une "théorie architecturale d'en bas", nous tracera une nouvelle perspective de l'homme: une anthropologie "constructive", peut-être même une anthropologie "pacifique" qui démontrera que l'homme est devenu homme en se domestiquant lui-même.

Pour conclure: vue dans ce contexte, l'avance faite par cette exposition est d'une valeur pionnière vers un futur constructif.

BIBLIOGRAFIA - BIBLIOGRAPHIE

AUBRY F., *Analyse d'architecture vernaculaire. Travaux pratiques d'architecture et technique du bâtiment*, EPFL-DA, Lausanne, 1984.

CATALDI G., "All'Origine dell'Abitare" (At the Origins of Dwelling), n. 13 di *Studi e Documenti di Architettura*, Firenze, 1986.

DOMENIG G., *Tektonik im primitiven Dachbau. Materialien und Rekonstruktionen zum Phänomen der ausragenden Giebel an alten Dachformen Ostasiens, Südasiens und Ozeaniens*, ETH, Zürich, 1980.

EGENTER N., *Bauform als Zeichen und Symbol; Nicht-dome-stikales Bauen im japanischen Volkskult. Eine bauethnologische Untersuchung, dokumentiert an 100 Dörfern Zentraljapans* (Built form as sign and symbol; non domestic architecture built in Japanese folk cults. An architectural-ethnological survey, documented on 100 villages of Central Japan), ETH, Zurich, 1980.

EGENTER N., "Sacred Symbols of Reed and Bamboo; Annually built cultorches as spatial signs and symbols" in *Swiss Asiatic Studies Monographs*, v. 4, Zurich, 1982.

EGENTER N., "Affen-Architekten. Die Nestbau-Traditionen der höheren Menschenaffen", in *Umriss*, 2/83:2-9, Wien, 1983.

EGENTER N., "Kunsthistorische Architekturtheorie - Auf Sand gebaut. Ansätze zu einer architekturanthropologischen Semantik" (The art historian's architectural theory built on sand: an approach towards architectural-anthropological semantics), in *Umriss*, n. 1+2, Wien, 1984.

EGENTER N., "Die Zukunft gehört der Theorie. Aufbruch zu einer kulturanthropologisch begründeten Architekturtheorie", in *Umriss*, Wien, 1987a.

EGENTER N., "Foundation for an Anthropological Theory of Architecture - What has the Nestbuilding-Behavior of the Higher Apes to do with Post-Modern Architecture?", in *A+U (Architecture and Urbanism)*, Feb., n. 197, Tokyo, 1987b.

EGENTER N., "A Breakthrough to a Cultural Anthropological Theory of Architecture. Architecture builds inter-disciplinary bridges to the Humanities", report on the Second International and Interdisciplinary Conference on "Built Form and Culture" Research at the University of Kansas, in *A&U (Architecture and Urbanism)*, Tokyo, 1987c.

GROVES C.P. / SABATER PI, J., "From Apes Nest to Human Fix-Point" in *Man*, 2/22-47, 1984.

RAPOPORT A., *House form and culture*, Englewood Cliffs, N.J., 1969.